

## ANTONIO BUX, Foggia 1982.

Ciascuno indossa un mese  
nello sguardo, la porta di ogni era.  
Io, di mio, trascorro nell'ottobre  
la stagione chiusa, la cromosfera  
di ogni giorno, quando entro dentro  
nella punta dell'anno, come un magnete  
che mi avvicina alla fine del calendario  
senza percepirne la gravità dei secoli,  
e più non so la meta iniziale,  
la data dalla quale rientrare.

Maledizione, proprio quella che muove  
sotto la camicia a quadri. Non pizzica tutti  
ed è un'esclusiva per pochi, avercela dentro.  
Se la lavi, non ti riesce di sbiancarla, rimane nera.  
Pronta ad una prossima centrifuga, anzi, si tiene tesa  
cammina pari alle ossa, s'imprigiona al passo della cute.  
Maledizione è dunque non saperla misurare appena  
ma portarla comunque stretta, tra le cosce in disordine.  
Di fronte come una falsa riga, si mostra a intermittenza.  
E allora si resta nel turbine, vestiti di sola freschezza,  
ci si ammala del grigio, una percezione troppo sottile  
per far impallidire il futuro. Perciò maledizione è comprare  
un abito vecchio, e progredire nella polvere, fare l'acaro  
rosicchiando la morte, ché per nascere bisogna rinchiudersi  
stiparsi presto tra le cose, e fiorire d'inverno, tra neve di niente  
sbucando tra le stoffe più pregiate, come un capo dimenticato.

Mi è spuntata un'unghia sul collo:  
è la matrice sonora degli anni.  
Perché se cresce, canta lungo  
il midollo spinale, un vortice bianco;  
perché se spezza, il nodo invisibile  
del tempo, è come un dente incarnito  
che bussa solo quando duole. Perciò  
la taglio via ogni mattino col bisturi  
della memoria, ne faccio una carta vuota,  
un secchio di ricicli che non cestino  
in una sola volta. Poi però nel letto, la sera  
sento un rumore dentro il cuscino: è la carie  
più profonda del sogno, è il battito preciso  
del fiato, il lungo dolore piantato di dentro.  
Allora la lascio crescere, la molle espunzione:  
affinché attorcigli, quell'unghia, il corpo come  
un bossolo alla liana del sonno; affinché dorma  
la notte al suo ritmo, mentre io muoia strozzato  
al mio risveglio, col mio giorno teso, in muto sodalizio.